

Francesco Cuzari

PER CONQUISTARE L’ETERNITÀ

Antropologia della morte e dei riti funerari nell’Egitto tolemaico-romano

Correvano i primi anni del periodo ellenistico quando Ecateo, abderite di nascita e frequentatore della reggia alessandrina del Soter, storico e uomo di lettere incline a pionieristiche osservazioni di taglio etnografico, rilevava nella sua ampia monografia sull’Egitto¹ che gli abitanti usavano costruire le dimore con fragili ed effimeri mattoni di fango secco; mentre, purché disponessero di bastevoli ricchezze, destinavano i blocchi di pietra alle tombe o stabilivano che queste fossero scavate dentro la roccia. Nell’opera di Diodoro Siculo, che lo cita, si legge infatti:

οἱ γὰρ ἐγχώριοι τὸν μὲν ἐν τῷ
ζῆν χρόνον εὐτελεῖ παντελῶς εἶναι νομίζουσι, τὸν
δὲ μετὰ τὴν τελευταίαν δι’ ἀρετὴν μνημονευθησόμε-
νον περὶ πλείστου ποιοῦνται, καὶ τὰς μὲν τῶν ζών-
των οἰκῆσεις καταλύσεις ὀνομάζουσιν, ὡς ὀλίγον
χρόνον ἐν ταύταις οἰκούντων ἡμῶν, τοὺς δὲ τῶν
τετελευτηκότων τάφους αἰδίους οἴκους προσαγορεύ-
ουσιν, ὡς ἐν ἄδου διατελούντων τὸν ἄπειρον αἰῶνα·
διόπερ τῶν μὲν κατὰ τὰς οἰκίας κατασκευῶν ἤττον
φροντίζουσι, περὶ δὲ τὰς ταφὰς ὑπερβολὴν οὐκ ἀπο-
λείπουσι φιλοτιμίας².

Quello focalizzato era dunque l’aspetto esteriore, immediatamente percettibile, di un’articolata e profonda visione antropologico-religiosa per cui i normali edifici erano da considerarsi momentanei “luoghi di sosta” e i sepolcri, invece, “case eterne”; che, in quanto tali, avrebbero dovuto sfidare il tempo e impedire che fosse smarrito il ricordo. Un’incrollabilità materiale in sinergica armonia con l’altrettanto perenne efficacia dei riti.

La conquista di Alessandro Magno e la successiva ascesa della dinastia tolemaica – nel dare inizio a un’epoca dalla vivace temperie, anche se a lungo scientificamente e archeologicamente trascurata a favore dell’età dinastica (un principio di ricerca sistematica si ebbe solo nel 1895-1896, con la fondazione della “Greco-Roman Branch” nell’ambito dell’Egypt Exploration Fund³) – avevano d’altronde segnato una svolta, ispirata però dall’intento di coniugare la modernizzazione economico-produttiva con il rispetto del patrimonio di idee della “Terra del Nilo”, che già si era dimostrata riottosa al rango di satrapia persiana. Da qui la scelta di mantenere e perpetuare le forme di devozione anteriori, comprese le più remote (promuovendo anzi il restauro di numerosi templi e non facendo mancare segni di personale adesione; Tolomeo II definì se stesso un “miracolato” del dio Khonsu⁴), ma affermando il primato e l’autorità del sovrano e introducendo, frattanto, il culto sincretico e polimorfo di Serapide. Eccezion fatta per qualche sporadica resistenza, si instaurarono

¹ Oggi perduta, salvo alcuni frammenti riportati da altri autori in qualità di fonte.

² D. S. I 51.

³ VALTZ 1988, p. 226.

⁴ BRESCIANI nell’introduzione a BOWMAN 1988, p.7.

in tal modo buoni rapporti fra clero e corte⁵. Lo dimostra, ad esempio, il decreto promulgato a Canopo il 4 marzo del 238 a. C.:

ΟΙ ΑΡΧΙΕΡΕΙΣ ΚΑΙ ΠΡΟΦΗΤΑΙ ΚΑΙ ΟΙ ΕΙΣ ΤΟ ΑΔΥΤΟΝ ΕΙΣΠΟΡΕΥΟΜΕΝΟΙ ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΣΤΟΛΙΣΜΟΝ ΤΩΝ ΘΕΩΝ ΚΑΙ ΠΤΕΡΟΦΟΡΑΙ ΚΑΙ ΙΕΡΟΓΡΑΜΜΑΤΕΙΣ ΚΑΙ ΟΙ ΑΛΛΟΙ ΙΕΡΕΙΣ ΟΙ ΣΥΝΑΝΤΕΣΑΝΤΕΣ ΕΚ ΤΩΝ ΚΑΤΑ ΤΗΝ ΧΩΡΑΝ ΙΕΡΩΝ[•] ΕΙΠΑΝ ΕΠΕΙΔΗ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΣ ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΚΑΙ ΑΡΣΙΝΟΗΣ ΘΕΩΝ ΑΔΕΛΦΩΝ ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ ΒΕΡΕΝΙΚΗ Η ΑΔΕΛΦΗ ΑΥΤΟΥ ΚΑΙ ΓΥΝΕ ΘΕΟΙ ΕΥΕΡΓΕΤΑΙ ΔΙΑΤΕΛΟΥΝ ΠΟΛΛΑ ΚΑΙ ΜΕΓΑΛΑ ΕΥΕΡΓΟΥΝΤΕΣ ΤΑ ΚΑΤΑ ΤΗΝ ΧΩΡΑΝ ΙΕΡΑ ΚΑΙ ΤΑΣ ΤΙΜΑΣ ΤΩΝ ΘΕΩΝ ΕΠΙ ΠΛΕΟΝ ΑΥΞΟΝΤΕΣ ΤΟΥ ΤΕ ΑΠΙΟΣ ΚΑΙ ΤΟΥ ΜΝΗΥΙΟΣ ΚΑΙ ΤΩΝ ΛΟΙΠΩΝ ΕΝΛΟΓΙΜΩΝ ΙΕΡΩΝ ΖΩΩΝ ΤΩΝ ΕΝ ΤΗ ΧΩΡΑ ΤΗΝ ΕΠΙΜΕΛΕΙΑΝ ΔΙΑ ΠΑΝΤΟΣ ΠΟΙΟΥΝΤΑΣ ΜΕΤΑ ΜΕΓΑΛΗΣ ΔΑΠΑΝΗΣ ΚΑΙ ΧΟΡΗΓΙΑΣ ΚΑΙ ΤΑ ΕΞΕΝΕΓΧΘΕΝΤΑ ΕΚ ΤΗΣ ΧΩΡΑΣ ΙΕΡΑ ΑΓΑΛΜΑΤΑ ΥΠΟ ΤΩΝ ΠΕΡΣΩΝ ΕΞΣΤΡΑΤΕΥΣΑΣ Ο ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΑΝΕΣΩΣΕΝ ΕΙΣ ΑΙΓΥΠΤΟΝ ΚΑΙ ΑΠΕΔΩΚΕΝ ΕΙΣ ΤΑ ΙΕΡΑ ΟΘΕΝ ΕΚΑΣΤΟΝ ΕΞ ΑΡΧΗΣ ΕΞΗΧΘΗ[•] ΔΕΔΟΧΘΑΙ ΤΟΙΣ ΚΑΤΑ ΤΗΝ ΧΩΡΑΝ ΙΕΡΕΥΣΙΝ ΤΑΣ ΤΕ ΠΡΟΥΠΑΡΧΟΥΣΑΣ ΤΙΜΑΣ ΕΝ ΤΟΙΣ ΙΕΡΟΙΣ ΒΑΣΙΛΕΙ ΠΤΟΛΕΜΑΙΩ ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΙΣΣΗ ΒΕΡΕΝΙΚΗ ΘΕΟΙΣ ΕΥΕΡΓΕΤΑΙΣ ΚΑΙ ΤΟΙΣ ΓΟΝΕΥΣΙΝ ΑΥΤΩΝ ΘΕΟΙΣ ΑΔΕΛΦΟΙΣ ΚΑΙ ΤΟΙΣ ΠΡΟΓΟΝΟΙΣ ΘΕΟΙΣ ΣΩΤΗΡΣΙΝ ΑΥΞΕΙΝ ΚΑΙ ΤΟΥΣ ΙΕΡΕΙΣ ΤΟΥΣ ΕΝ ΕΚΑΣΤΩ ΤΩΝ ΚΑΤΑ ΤΗΝ ΧΩΡΑΝ ΙΕΡΩΝ ΠΡΟΣΟΝΟΜΑΖΕΣΘΑΙ ΙΕΡΕΙΣ ΚΑΙ ΤΩΝ ΕΥΕΡΓΕΤΩΝ ΘΕΩΝ ΚΑΙ ΕΝΓΡΑΦΕΣΘΑΙ ΕΝ ΠΑΣΙΝ ΤΟΙΣ ΧΡΗΜΑΤΙΣΜΟΙΣ ΚΑΙ ΕΝ ΤΟΙΣ ΔΑΚΤΥΛΙΟΙΣ ΟΥΣ ΦΟΡΟΥΣΙΝ ΠΡΟΣΕΓΚΟΛΑΠΤΕΣΘΑΙ ΚΑΙ ΤΗΝ ΙΕΡΩΣΥΝΗΝ ΤΩΝ ΕΥΕΡΓΕΤΩΝ ΘΕΩΝ ΠΡΟΣΑΠΟΔΕΙΧΘΗΝΑΙ ΔΕ ΠΡΟΣ ΤΑΙΣ ΝΥΝ ΥΠΑΡΧΟΥΣΑΙΣ ΤΕΣΣΑΡΣΙ ΦΥΛΑΙΣ ΤΟΥ ΠΛΗΘΟΥΣ ΤΩΝ ΙΕΡΕΩΝ ΤΩΝ ΕΝ ΕΚΑΣΤΩ ΙΕΡΩ ΚΑΙ ΑΛΛΗΝ Η ΠΡΟΣΟΝΟΜΑΖΘΗΣΕΤΑΙ ΠΕΜΠΤΗ ΦΥΛΗ ΤΩΝ ΕΥΕΡΓΕΤΩΝ ΘΕΩΝ ΕΠΕΙ ΚΑΙ ΣΥΝ ΤΗ ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ ΚΑΙ ΤΗΝ ΓΕΝΕΣΙΝ ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΤΟΥ ΤΩΝ ΘΕΩΝ ΑΔΕΛΦΩΝ ΣΥΜΒΕΒΗΚΕΝ ΓΕΝΕΣΘΑΙ ΤΗ ΠΕΜΠΤΗ ΤΟΥ ΔΙΟΥ Η ΚΑΙ ΠΟΛΛΩΝ ΑΓΑΘΩΝ ΑΡΧΗΓΕΤΟΝ ΕΝ ΠΑΣΙΝ ΑΝΘΡΩΠΟΙΣ ΕΙΣ ΔΕ ΤΗΝ ΦΥΛΗΝ ΤΑΥΤΗΝ ΚΑΤΑΛΕΧΘΗΝΑΙ ΤΟΥΣ ΑΠΟ ΤΟΥ ΠΡΩΤΟΥ ΕΤΟΥΣ ΓΕΓΕΝΗΜΕΝΟΥΣ ΙΕΡΕΙΣ ΚΑΙ ΤΟΥΣ ΠΡΟΣΚΑΤΑΓΗΣΟΜΕΝΟΥΣ ΕΩΣ ΜΗΝΟΣ ΜΕΣΟΡΗ ΤΟΥ ΕΝΤΟ ΕΝΑΤΟ ΕΤΕΙ ΚΑΙ ΤΟΥΣ ΤΟΥΤΩΝ ΕΚΓΟΝΟΥΣ ΕΙ ΤΟΝ ΑΕΙ ΧΡΟΝΟΝ ΤΟΥ ΔΕ ΠΡΟΥΠΑΡΧΟΝΤΑΣ ΙΕΡΕΙΣ ΕΩΣ ΤΟΥ ΠΡΩΤΟΥ ΕΤΟΥΣ ΕΙΝΑΙ ΩΣ ΑΥΤΩΣ ΕΝ ΤΑΙΣ ΑΥΤΑΙΣ ΦΥΛΑΙΣ ΕΝ ΑΙΣ ΠΡΟΤΕΡΟΝ ΗΣΑΝ ΩΣ ΔΕ ΚΑΙ ΤΟΥΣ ΕΚΓΟΝΟΥΣ ΑΥΤΩΝ ΑΠΟ ΤΟΥ ΝΥΝ ΚΑΤΑΧΩΡΙΣΕΣΘΑΙ ΕΙΣ ΤΑΣ ΑΥΤΑΣ ΦΥΛΑΣ ΕΝ ΑΙΣ ΟΙ ΠΑΤΕΡΕΣ ΕΙΣΙΝ ΑΝΤΙ ΔΕ ΤΩΝ ΕΙΚΟΣΙ ΒΟΥΛΕΥΤΩΝ ΙΕΡΕΩΝ ΤΩΝ ΝΥΝ ΑΙΡΟΥΜΕΝΩΝ ΚΑΤΑ ΕΝΙΑΥΤΟΝ ΕΚ ΤΩΝ ΠΡΟΥΠΑΡΧΟΥΣΩΝ ΤΕΣΣΑΡΩΝ ΦΥΛΩΝ ΕΞ ΩΝ ΠΕΝΤΕ ΑΠΟ ΕΚΑΣΤΗΣ ΦΥΛΗΣ ΛΑΜΒΑΝΟΝΤΑΙ ΕΙΚΟΣΙ ΚΑΙ ΠΕΝΤΕ ΤΟΥΣ ΒΟΥΛΕΥΤΑΣ ΙΕΡΕΙΣ ΕΙΝΑΙ ΠΡΟΣΛΑΜΒΑΝΟΜΕΝΩΝ ΕΚ ΤΗΣ ΠΕΜΠΤΗΣ ΦΥΛΗΣ ΤΩΝ ΕΥΕΡΓΕΤΩΝ ΘΕΩΝ ΑΛΛΩΝ ΠΕΝΤΕ ΜΕΤΕΧΕΙΝ ΔΕ ΚΑΙ ΤΟΥΣ ΕΚ ΤΗΣ ΠΕΜΠΤΗΣ ΦΥΛΗΣ ΤΩΝ ΕΥΕΡΓΕΤΩΝ ΘΕΩΝ[•] ΑΓΕΣΘΑΙ ΚΑΤΑ ΕΝΙΑΥΤΟΝ ΠΑΝΗΓΥΡΙΝ ΔΗΜΟΤΕΛΗ ΕΝ ΤΕ

⁵ DONADONI 2005, pp.41-43.

ΤΟΙΣ ΙΕΡΟΙΣ ΚΑΙ ΚΑΤΑ ΟΛΗΝ ΤΗΝ ΧΩΡΑΝ ΒΑΣΙΛΕΙ ΠΤΟΛΕΜΑΙΩ ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΙΣΣΗ ΒΕΡΕΝΙΚΕ ΘΕΟΙΣ ΕΥΕΡΓΕΤΑΙΣ ΤΗ ΗΜΕΡΑ ΕΝ Η ΕΠΙΤΕΛΛΕΙ ΤΟ ΑΣΤΡΟΝ ΤΟ ΤΗΣ ΙΣΙΟΣ Η ΝΟΜΙΖΕΤΑΙ ΔΙΑ ΤΩΝ ΙΕΡΩΝ ΓΡΑΜΜΑΤΩΝ ΝΕΟΝ ΕΤΟΣ ΕΙΝΑΙ.

In epoca romana, invece, il proposito originario fu considerare l'Egitto fonte di risorse; essenzialmente grano, in veste di tributo, ma anche altre materie pregiate (le colonne dei Pantheon giunsero dalle cave del *Mons Claudianus*⁶). Il demotico non fu più lingua ufficiale, ma solo il greco e il latino, e la maggior pressione amministrativa impoverì i templi contribuendo a circoscrivere i culti entro la sfera domestica più che pubblica; essi tuttavia non perdettero forza, come si evince anche dalla produzione papiracea. Perciò, sebbene Augusto ufficialmente avversasse le credenze egizie a Roma, queste conobbero immensa fortuna in tutti gli strati sociali, mentre si diffondevano Isei e Serapei. Dopo il nuovo tentativo di repressione condotto da Tiberio vi furono varie aperture da parte di Caligola, Vespasiano e Tito; finché Adriano, in seguito alla scomparsa del prediletto (annegato nel Nilo in circostanze ignote), oltre a fondare in suo onore la città di Antinopoli, fece erigere al Pincio un obelisco che gli attribuiva natura divina, riprendendo la tradizione faraonica che identificava colui che era affogato nel fiume sacro con Osiride⁷.

Un aspetto che esercitò grande potere seducente presso gli stranieri egittofili fu la concezione della morte e l'insieme delle correlate ritualità funerarie (già allora la necropoli tebana era meta di viaggiatori⁸). Anche questa cultura, come ogni altra, aveva dovuto fronteggiare la valenza traumatica e potenzialmente distruttiva di tale evento (*Mut*; parola che, con il suo determinativo , rimase invariata dall'Antico Regno fino all'età tolemaica⁹), predisponendo le soluzioni necessarie a riportarlo sotto controllo ed eludere la crisi di senso che ne sarebbe scaturita. La strategia elaborata e generalmente condivisa – pur con le differenze relative alle diverse fasi temporali e linee teologiche – fu originale e affascinante.

Il decesso era inteso come violazione della *Ma'at* (sintesi di “giusto ordine” ed “equilibrio cosmico” e, tuttavia, non idea astratta ma divinità che aveva sembianze di donna alata con una piuma di struzzo in testa), ma anche tappa necessaria di un percorso. La scrupolosa osservanza delle prescritte liturgie, frasi e azioni dal simbolismo codificato, avrebbe infatti permesso la trasfigurazione in spirito dell'individuo. Una dinamica escatologica rivolta, se non a una vera e propria “salvezza”, ad attraenti prospettive di continuazione dell'esistenza. Inizialmente riservata al monarca, che peraltro era dio già in terra, a seguito del mutamento a lungo chiamato “democratizzazione dell'oltretomba” (e oggi meglio inteso quale “demotizzazione” di pratiche e costumi, secondo il termine e l'ordine concettuale introdotto da ASSMANN¹⁰) fu estesa a chi si trovava nella condizione monetaria di accedervi.

Le pratiche magiche erano incentrate sull'uso della parola¹¹, quindi sulla pronuncia di formule che vennero dapprima iscritte nelle pareti dei corridoi e delle camere funerarie (nel rispetto di un ordine preciso, per accompagnare il re durante il suo ingresso nel mondo sotterraneo – *Dat* – corrispondente alla stanza del sarcofago e nella sua uscita verso l'orizzonte – *Duat* (  *dw3t*) – cui seguiva la rinascita fra le stelle¹²) e poi anche dei feretri; sono modernamente denominate “Testi delle Piramidi” per l'Antico Regno e “Testi dei Sarcofagi” per il Medio Regno. Ma dalla

⁶ BOWMAN 1988, p. 46.

⁷ VALTZ 1988, p. 235-236.

⁸ HODEL HOENES 1997, p.6.

⁹ DUNAND-ZIVIE COCHE 2003, p.181.

¹⁰ ASSMANN 2001.

¹¹ DUNAND-ZIVIE COCHE 2003, p.147.

¹² PERNIGOTTI-DAVOLI 2002.

dinastia XVIII furono raccolte nei papiri oggi noti come “Libro dei Morti”, espressione adottata per la prima volta nel 1842 da R. LEPSIUS¹³ sebbene la dicitura *Kitâb-el-Mayttûn* sia stata in realtà coniata dai profanatori. Era un insieme eterogeneo di frasi rituali – che infatti differiscono tra le fonti e non sono mai integralmente riportate in una sola di esse – concepite per guidare il trapassato nell’oltremondo ma anche per essere utili al vivente. Salmodiate con la giusta intonazione dal *Kheri-Heb* (sacerdote-lettore), avrebbero continuato a esplicare la loro soprannaturale efficacia. Un sistema complesso (nel cui ambito aveva particolare importanza la cerimonia della “Apertura della Bocca”, *upet-r* , eseguita dapprima su un simulacro e in epoche posteriori sulla mummia con lo strumento chiamato *Pesh-en-kef*, onde restituire al corpo i sensi e le funzioni), il cui fine era permettere al defunto di “uscire al giorno” (*peret em heru* ) ; figura dal significato dibattuto¹⁴, ma da interpretare in chiave esoterica come “accesso alla Luce Immortale”. Il rito funerario era consacrato alla dea dell’Occidente Amentit (il cui nome fu esteso alla “Terra dei Morti”).

Ma il raggiungimento di tale obiettivo era il termine di un percorso, che a sua volta implicava un fondamentale presupposto: che fosse scongiurato il disfacimento del corpo, la grande paura dell’immaginario egizio¹⁵.

Verosimilmente le origini più antiche di tale credenza poggiano su accidentali fenomeni conservativi per disidratazione; infatti, nella gran parte dell’epoca predinastica, fu questo il procedimento in uso. Ma il successivo diffondersi di stuoie e sarcofagi, quindi il venir meno del contatto diretto con la sabbia e lo sviluppo di un microclima umido che favoriva gli agenti putrefattivi, provocò il bisogno di applicare tecniche imbalsamatorie¹⁶, descritte da Diodoro Siculo¹⁷ e, in particolare, da Erodoto (che illustra tre metodi, dal più sofisticato e dispendioso al più rudimentale ed economico¹⁸). Il cadavere, a differenza che in altre civiltà, non era dunque percepito come un elemento impuro; anzi, opportunamente trattato, rappresentava il vertice del Sacro.

Il corpo incorrotto era infatti necessario punto di appoggio per il *Ka* ( *k3*), il “duplicato” opera del dio modellatore Khnum, che si nutriva delle offerte (*Kau*) collocate nella tomba, nei pressi della “falsa porta”. Siccome tale entità sarebbe esistita all’infinito, senza alcuna forma di evoluzione, si rimediava per magia all’esaurimento dei cibi (c’era, infatti, il timore che finisse per doversi alimentare con escrementi, immondizia o acqua putrida¹⁹) deponendo nella camera loro imitazioni o raffigurando i medesimi sulle pareti della tomba; qui era possibile, inoltre, dipingere per la stessa esigenza campi di cereali che sarebbero stati coltivati dagli *ushabti*, apposite statuette funerarie (che tuttavia, secondo gli studi condotti da ASSMANN, rivestivano un più ampio ruolo, essendo idonee a compiere formalità di altro tipo in sostituzione del defunto²⁰). Simile, sotto alcuni aspetti, all’*umbra* dei latini, poteva arrecare disturbo ai viventi che cercavano perciò di propiziarlo. Inoltre sulla mummia, durante la notte, si rannicchiava il *Ba* ( *b3*, la parte umana cui corrispondeva il movimento), dalla forma di uccello androcefalo, in grado di visitare il mondo circostante. Altre componenti ritenute indispensabili per proseguire l’esistenza dopo la morte fisica erano il nome, *Ren* ( *rn*), carico di pregnante valore propiziatorio e fattore costitutivo della persona stessa, che infatti è ripetuto di continuo nelle pitture parietali e nelle suppellettili del

¹³ RONSECCO 1988, p.188.

¹⁴ DE RACHEWILTZ 1992, pp.11-12.

¹⁵ DE RACHEWILTZ 1992, p. 132.

¹⁶ BAINES-MÁLEK 1985, p. 220.

¹⁷ D. S. I, 91.

¹⁸ Hdt. II, 86-88.

¹⁹ DE RACHEWILTZ 1992, p. 64.

²⁰ JANOT 2008, p.340.

corredo onde evitarne l'oblio (che avrebbe significato l'annullamento dell'individuo); e l'ombra, *Shut*, presente anche nell'oltrevita e rappresentata come una figura nera o un parasole.

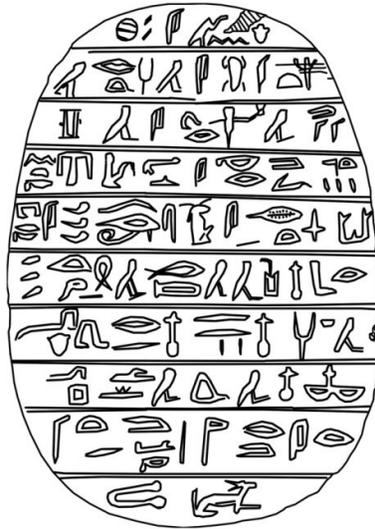
Ma applicare alla salma tali procedimenti significava soprattutto assimilarla a quella di Osiride; che, fatta a pezzi dal fratello Seth e gettata nel Nilo, era stata ricomposta e avvolta con bende da Iside e dalla sorella Nefti e si era quindi conservata grazie ad Anubi. Interessante rilevare che Erodoto tabuizzò il nome del dio perché, viaggiando in Egitto, aveva osservato che in ogni suo tempio vi era un sepolcro ἄβατον, "proibito perché sacro". Ne trasse la convinzione che anche il nome stesso fosse impronunciabile. Oltre a diventare ben presto il cardine della religione funeraria, questo mito rappresentava l'unità dello Stato, essendo carico di implicazioni politiche evidenti già dalla dinastia XI quando il re Antef inaugurò l'*Osireion* della città di Abido²¹. Nel papiro Jumilhac, risalente al periodo tardo, si legge infatti:

*Se si trascureranno le cerimonie d'Osiride,
nel loro tempo in questo luogo...
allora il paese sarà derubato delle sue leggi,
la plebe pianterà in asso le sue autorità,
e non ci saranno più disposizioni in grado di controllare le masse.
Se non si decapita il nemico che si ha dinnanzi
in forma di cera, papiro o legno secondo le prescrizioni del rituale,
allora gli stranieri insorgeranno contro l'Egitto
e scoppieranno in tutto il Paese guerra civile e rivoluzione.
Non si darà ascolto al re nel suo palazzo
e il Paese sarà privato della sua difesa protettrice²².*

Gli organi interni erano messi nei vasi canopi, i cui coperchi sovente rappresentavano, con funzione protettiva, i figli di Horo; in particolare quello che ritraeva Amsset, dalla testa umana, accoglieva il fegato; quello che aveva le sembianze di Kebehsenuf, dalla testa di falco, l'intestino; quello che raffigurava Duamutef, dalla testa di sciacallo, lo stomaco; quello che effigiava Hapi, dalla testa di babuino, i polmoni. Numerosi amuleti erano man mano inseriti fra le bende, tra i quali spiccava per importanza lo "scarabeo del cuore" che, appoggiato sul torace, aveva incisa nel piatto un'espressione magica:

²¹ JANOT 2008, p.139.

²² ASSMANN 2002, p. 66.



Formula perché il cuore di... non sia contrastato nel regno dei morti.

O mio cuore di mia madre,

o mio cuore di mia madre,

o mio cuore delle mie forme mutanti –

non alzarti contro di me come testimone,

non opporti a me nel Tribunale,

non volgerti contro di me davanti al signore della bilancia!...²³

Per raggiungere la pace il defunto doveva infatti compiere un percorso attraversando le vie di un aldilà che, dapprima immaginato come dimensione celeste, fu poi concepito quale mondo ambiguo e ctonio, sotterraneo ma distinto dalla terra in senso stretto; oltrepassando le numerose porte, grazie alla conoscenza delle giuste formule che avrebbero neutralizzato i loro tremendi guardiani; e, soprattutto, superando con successo la Psicostasia, la “pesatura del cuore”.

La convinzione che vi fosse un “Tribunale dei Morti”, che avrebbe giudicato senza riguardo alla ricchezza e al censo, ma solo in base a principi etici, apparve con tutta probabilità nella dinastia V, influenzata dai cambiamenti che avevano seguito la fine dell’Antico Regno (si trattava di un fattore di stabilità sociale, poiché avrebbe riparato i torti subiti in vita). Al cospetto di Osiride, affiancato da 42 giudici pure di natura divina, Anubi, introdotto il defunto, ne avrebbe posto su un piatto di una bilancia il cuore (☩ *ib*, l’organo più importante, sede del pensiero e “scrigno” delle azioni compiute; non a caso era lasciato in sede durante l’imbalsamazione) e sull’altro la piuma ☩ simbolo della *Ma’at*; se i due elementi si fossero uguagliati il defunto sarebbe divenuto “giusto” o “giustificato” (si affermò l’uso di chiamarlo Osiride, che dunque divenne anche una sorta di nome comune), in caso contrario il cuore sarebbe finito in pasto alla mostruosa Ammit, la “Grande Divoratrice” o “Colei che annienta i colpevoli” (entità ibrida con testa di coccodrillo, corpo di ippopotamo, criniera e zampe di leone), che presenziava alla cerimonia accovacciata. L’esito della pesatura era registrato in forma scritta da Thot, dio della saggezza, mentre Horus parlava a favore del morto (senza, tuttavia, poter fare nulla in presenza del male). Dopo questa prova egli sarebbe

²³ HODEL HOENES 1997, p.82.

tornato alla vita, diventando appunto *Akh* (𓆎 3h), spirito puro e “luminoso”, e trovando il suo posto nell’ordine cosmico.

Era dunque un tragitto allegorico complesso, dal carattere ciclico ispirato all’osservazione della natura astronomica e vegetale, che si articolava nell’*imitatio Osiridis* (il defunto voleva superare la morte e perciò si sottoponeva al giudizio del Tribunale) e in quella successiva dell’*imitatio Solis*; poiché, appunto come accadeva ogni mattina all’astro che aveva sconfitto fra le tenebre il serpente Apep, anch’egli sarebbe tornato a nuova vita. A ciò si aggiungeva il ruolo della divinità femminile del cielo, Nut, collegata sia alla rinascita del Sole (lo partoriva all’alba e ogni sera se ne faceva ingravidare) sia alla resurrezione dei morti (era infatti raffigurata, in età tarda perfino nuda, all’interno del coperchio dei sarcofagi, quasi ad abbracciare e accogliere il defunto). Tale uso, che è attestato già nell’Antico Regno, è una manifestazione dell’archetipo della Grande Madre, anche alla luce delle sempre più esplicite iscrizioni sepolcrali. Ecco, per esempio, quella del faraone Merenptah (secolo XIII a. C.)...

*Sono tua madre che sugge la tua bellezza,
m’ingravidando di te all’alba
e ti partorisco la sera come dio Sole (inversione)
Tu entri in me, io abbraccio la tua immagine,
sono la tua bara, per celare il tuo segreto aspetto...*²⁴

... e ancora in età tarda:

*Benvenuto in pace nel tuo sarcofago,
la sede eterna del tuo cuore!
Le mie braccia son spalancate, per avvolgere il tuo corpo divino,
voglio proteggere il tuo corpo, far la guardia alla tua mummia,
vivificare in eterno l’anima tua*²⁵.

In coerenza a tutto ciò l’ingresso della tomba era *limen* di transizione fra mondo terreno e ultraterreno, perché sede della nuova forma di esistenza e materiale punto di incontro tra defunti e superstiti (che, in occasione della visita annuale dei parenti, idealmente festeggiavano e forse banchettavano insieme). Doveva essere orientata verso est (se non era possibile si provvedeva con una stele) e constava di tre parti necessarie (sovrastuttura, camera funeraria – che veniva sigillata, perché solo il *Ba* e il *Ka* avrebbero dovuto accedervi – e un elemento di raccordo tra l’una e l’altra²⁶). Era inoltre protetta da formule e pitture apposite (ciò, in epoca contemporanea, diede origine a “leggende”, in realtà frutto di distorsioni giornalistiche a fini pubblicitari elaborate dopo la clamorosa scoperta del tesoro di Tutankhamon). La sepoltura ideale era ad Abido, luogo di pellegrinaggio e in cui si ambiva ad avere almeno un cenotafio. Inoltre numerose statuine fittili di Osiride o Sokar erano seppellite ritualmente qui o a Karnak durante manifestazioni popolari²⁷.

²⁴ ASSMANN 2002, p.18.

²⁵ ASSMANN 2002, p.20.

²⁶ PERNIGOTTI-DAVOLI 2002.

²⁷ NUZZOLO 2011.

Questo era, dunque, il nucleo di ritualità e credenze funerarie ancora fortemente diffuse e sentite al momento dell'incontro con la cultura classica. Che fece riaffiorare la paura dell'oblio, il senso di *finis historiae* magnificamente reso in un brano del *Corpus Hermeticum* (Asclepius 24):

An ignoras, o Asclepi, quod Aegyptus imago sit caeli aut, quod est verius, translatio aut descensio omnium, que gubernatur atque exercentur in caelo? Et si dicendum est verius, terra nostra mundi totius est templum. Et tamen, quoniam praescire cuncta prudentes decet, istud vos ignorare fas non est: futurum tempus est, cum adpareat Aegyptios incassu pia mente divinitatem sedula religione servasse; et omnis eorum sancta veneratio in inritum casura frustrabitur. E terris enim et ad caelum recursura divinitas linqueturque Aegyptus terraque, sedes religionum quae fuit, viduata Numinum presentia destituetur. Alienigenis enim regionem istam terramque complentibus non solo neglectus religionum, sed, quod est durius, quasi de legibus a religione, pietate cultuque divinu statuetur praescripta poena prohibitio. Tunc terra ista sanctissima, sedes delubrorum atque templorum, sepulcrorum erit mortuorumque plenissima. O Aegypte, Aegypte, religionum tuarum solae supererunt fabulae eaeque incredibiles posteris tuis solaque supererunt verba lapidibus incisa tua pia facta narrantibus et inhabitabit Aegyptum Scythes aut Indus aut aliquis talis, id est vicina barbaria. Divinitas enim repetit caelum, deserti homines toti morientur atque ita Aegyptus Deo et homine viduata deseretur. Te vero appello, sanctissimum flumen, tibi que futura praedico: torrenti sanguine plenus adusque ripas erumpes undaeque divinae non solum polluentur sanguine, sed totae rumpentur et vivis multo maior numerus erit sepulcrorum; superstes vero qui foret, lingua sola cognoscetur Aegyptius, actibus vero videbitur alienus.

Tuttavia, a prescindere da quelle che furono le scelte politiche, per greci e romani l'Egitto era e rimase il luogo per eccellenza della magia, dell'incantesimo, del mistero; ammantato di esotico fascino ma anche di timore, suggestione che riaffiora più volte nelle fonti letterarie. Così Apuleio racconta di un profeta che era in grado di ridare effimera vita ai morti toccando loro per tre volte la bocca con una particolare erba:

Ergo igitur senex ille: "Veritatis arbitrium in diuinam prouidentiam reponamus. Zatchlas adest Aegyptius propheta primarius, qui mecum iam dudum grandi praemio pepigit reducere paulisper ab inferis spiritum corpusque istud postliminio mortis animare", et cum dicto iuuenem quempiam linteis amiculis iniectum pedesque palmeis baxeis inductum et adusque deraso capite producit in medium. Huius diu manus deosculatus et ipsa genua contingens: "Miserere," ait "sacerdos, miserere per caelestia sidera per inferna numina per naturalia elementa per nocturna silentia et adyta Coptica et per incrementa Nilotica et arcana Memphitica et sinistra Phariaca. Da breuem solis usuram et in aeternum conditis oculis modicam lucem infunde. Non obnitimur <necessitati> nec terrae rem suam denegamus, sed ad ultionis solacium exiguum uitae spatium deprecamur." Propheta sic propitiatus herbulam quampiam ob os corporis et aliam pectori eius imponit. Tunc orientem obuersus incrementa solis augusti tacitus imprecatus uenerabilis scaenae facie studia praesentium ad miraculum tantum certatim adrexit²⁸.

Inoltre, l'eternità rappresentata era di solito un'alternativa rosea rispetto all'Ade. Se nella necropoli di Menfi il dio Sokar richiamava un ambiente desertico e pieno di temutissimi serpenti, in genere lo scenario previsto aveva carattere diverso e celeste: i morti diventavano stelle, o attraversavano il firmamento nella barca di Ra, o quanto meno continuavano la loro esistenza in una dimensione ricca di acqua e terra fertile.

In parallelo si rafforzava, tuttavia, l'idea di castigo divino, esplicitata soprattutto nella "Storia di Setne" contenuta in un papiro demotico del secolo I d. C.

²⁸ *Metamorphoseon libri*, 2 28.

*Entrarono nella quinta sala e Setne vide gli spiriti venerabili che occupavano un posto particolare. Ma quelli che erano accusati di cattive azioni stavano sulla porta, imploranti; il cardine della porta della quinta sala era conficcato nell'occhio destro di un uomo che supplicava e lanciava alte grida di lamento*²⁹.

Fra le ricorrenze liturgiche mantenne grande importanza il mese di Khoiak, nel corso del quale i sacerdoti rivivevano la passione e la resurrezione di Osiride. I rituali compiuti sono in massima parte narrati in un'iscrizione geroglifica tardo-tolemaica o di inizio epoca romana, in una cappella di Dendera, e si riferiscono al dio dell'agricoltura oltre che dell'aldilà ("Osiride verdeggiante"³⁰); aspetti del resto sinergici in quanto egli, che moriva durante la piena del Nilo, nasceva di nuovo in primavera dopo essere rimasto sotto il fango, proprio come i semi che germogliano.

A ciò strettamente connessa persisteva anche l'idea del "Tribunale dei Morti", pur con qualche variante (ad esempio era spesso Upuat, dio sciacallo, a introdurre le anime³¹), peraltro descritto nella già citata "Storia di Setne":

*Entrarono nella settima sala e Setne poté contemplare la forma nascosta di Osiride, il grande dio, seduto su un trono d'oro fino, ornato con la corona-atef: Anubi, il grande dio, stava alla sua sinistra, il grande dio Thot stava alla sua destra, e gli dei che costituiscono il tribunale degli abitanti del mondo dei morti stavano (da una parte e dall'altra) alla sua sinistra e alla sua destra; la bilancia era posta al centro (della sala) davanti a loro ed essi pesavano le malvagità confrontandole con le buone azioni; Thot, il grande dio, le registrava e Anubi ne informava il suo compagno...*³².

Così, per quanto riguardava il trattamento dei cadaveri, nelle necropoli alessandrine – in cui dapprima si praticò la cremazione, di origine greca – prevalse man mano l'imbalsamazione, associata all'inumazione. Quelle ubicate nella semioasi del Fayum avevano come unico punto di riferimento non l'occidente (vi si trovavano già) bensì gli agglomerati urbani che lì seppellivano i propri defunti³³.

Persisteva inoltre l'uso di deporre offerte nella tomba: lampade, oggetti della vita quotidiana, fiori, aromi, incensi e, soprattutto, alimenti. Gli *ushabti* divennero più rari in età tolemaica e sembrano scomparire in quella romana.

Fra le tecniche imbalsamatorie fu prevalentemente utilizzata quella di minor accuratezza, il che lasciò dapprima ipotizzare uno scadimento di tale pratica. Ma, a parte il fatto che i cimiteri furono saccheggianti per secoli – dal Medio Evo al Rinascimento per polverizzare le mummie e ottenere un richiestissimo farmaco universale e, fra XIX e XX, per trasportarle in vari musei d'Europa e d'America – quindi il materiale di studio fu pesantemente alterato e ridotto, ciò accadeva soltanto poiché, per disparità sociale, i metodi sofisticati erano riservati ai più abbienti (come nelle epoche trascorse³⁴); anzi, fu proprio in età romana che l'arte di conservare i cadaveri toccò la perfezione³⁵. Lo dimostrano i corpi della necropoli di Bahariya, o quello del piccolo Petemenofi; che, nascosto nella tomba di Butehamon, presso Tebe, fu rinvenuto da A. Lebolo. Morto all'età indicata con precisione di quattro anni, nove mesi e dieci giorni, sottoposto a

²⁹ DUNAND-ZIVIE COCHE 2003, p.344.

³⁰ DUNAND-ZIVIE COCHE 2003, p.262.

³¹ JANOT 2008, p. 26.

³² DUNAND-ZIVIE COCHE 2003, p.344.

³³ PERNIGOTTI-DAVOLI 2002.

³⁴ DUNAND-ZIVIE COCHE 2003, p.348.

³⁵ JANOT 2008, p.27.

trattamento raffinato – con bendaggi di lino che si intrecciano a formare losanghe concentriche - è oggi custodito presso il Museo delle Antichità Egizie torinese³⁶.

Inoltre si perpetuava l'uso dei papiri cosiddetti del “Libro dei Morti”, sia in geroglifico sia nelle varianti ieratica e demotica. Ma nel tardo periodo tolemaico e in quello romano i formulari precedenti furono condensati e rielaborati, sia pure entro la sola area tebana, nei “Libri della Respirazione”, i cui autori divini sarebbero stati Iside e Thot³⁷; uno dei più antichi ed esteticamente apprezzabili è quello redatto per il sacerdote di Amon chiamato Osirur. I segni di questi manoscritti sono in stile ieratico, ben spaziato, con precisione angolare che riflette l'influenza della cultura classica; anche perché gli scribi abbandonarono progressivamente la canna sfilacciata per adottare il giunco con la punta a pennino, sostituendo frattanto carbone nero e oca rossa con gli inchiostri al piombo arrivati dal mondo greco³⁸. Questo stile diventò, tuttavia, sempre più amorfo, finché in luogo dello ieratico fu utilizzato il demotico, mentre l'estensione si abbreviò in modo notevole. Essi divennero man mano sempre più rari fino a scomparire dall'inizio del secolo II d. C., probabilmente perché andò svanendo l'idea che per accedere all'aldilà fosse necessario un libro³⁹.

L'adesione a questa piattaforma culturale fu ampia e solo in alcuni casi trapelano resistenze dai testi delle epigrafi; come quello, dettato per un bambino di undici anni, in cui si legge che la famiglia rifiutò le prefiche (il cui ruolo era ricordare e “imitare” la disperazione di Iside e Nefti) e non volle che i passanti fossero “disturbati dal cattivo odore dell'olio di ginepro rosso”; costoro, anzi, avrebbero potuto fermarsi proprio perché, non essendo stato il corpo sottoposto a imbalsamazione, era “un morto dal buon odore”⁴⁰. Al contrario, in uno dei primi papiri greci noti tale Artemisia, figlia di un egizio, chiede a Oserapis (versione demotica di Serapide) di maledire il padre della bambina defunta poiché le aveva negato sepoltura e corredo adeguati⁴¹.

Per quel che riguardava il destino oltremondano, se le espressioni più comuni non alludono a una vita oltre la morte e ricalcano quelle classiche consuete, altri epitaffi ne rivelano la certezza. Così quello della giovane Isidora (secolo II d. C.):

In futuro non sacrificherò più per te, figlia mia, piangendo, da quando ho la certezza che sei diventata una dea. Celebrate con libagioni e preghiere Isidora, la ninfa che le ninfe han rapito. Salute a te, figlia mia. Ninfa è il tuo nome e le stagioni ti versano le libagioni di Iside, ogni anno: l'inverno, il bianco latte e l'olio d'oliva, ed esso ti incorona di narciso dal fiore delicato; la primavera ti manda il prodotto naturale dell'ape e i boccioli di rosa, fiori cari all'amore; l'estate ardente ti dona la bevanda che esce dai torchi bacchici; per te essa annoda i grappoli e ne fa una corona. Che queste offerte ti siano donate qui ogni anno! Stesso rituale degli immortali: ecco perché non sacrificherò più per te, figlia mia, piangendo⁴².

Nell'interessante epigrafe di Taimhotep, donna vissuta sotto il regno di Cleopatra VII, ricorrono le idee, tipiche della cultura egizia di ogni epoca, della morte inesorabile (anche se la volontà divina poteva differirla)...

Per quanto riguarda la morte, il suo nome è “Vieni”.

Tutti coloro che chiama a sé,

³⁶ GRILLETTO 1988, p. 183-185.

³⁷ DUNAND-ZIVIE COCHE 2003, p.216.

³⁸ FORMAN-QUIRKE 1996, pp.168-169.

³⁹ FORMAN-QUIRKE 1996, pp.171.172.

⁴⁰ DUNAND-ZIVIE COCHE 2003, p.350.

⁴¹ BOWMAN 1988, p. 197.

⁴² DUNAND-ZIVIE COCHE 2003, pp.345-346.

vengono subito a lei.
I loro cuori sono terrorizzati, perché la temono.
Nessuno la vede, né gli uomini né gli dei,
eppure i grandi sono in mano sua come i piccoli.
Nessuno può tener lontano il suo cenno da sé o da coloro che ama.

... e della vita che, comunque, dev'essere goduta e trascorsa intensamente...

O mio amato, mio sposo, mio amico,
o sommo sacerdote,
non stancarti di bere e di amare,
di essere ebbro e di amare.
Passa un giorno di festa⁴³.

Se, tuttavia, taluni si prendevano cura dell'estinto, non facendogli mancare premurosi onori, altri cercavano di sottrarsi a ogni incombenza:

Melas [...] a Sarapione e Silvano [...] salve. Vi ho inviato il corpo di vostro fratello Fibione per mezzo del becchino, al quale per il trasporto del corpo ho versato un compenso pari a 340 dracme di vecchio conio. Sono molto sorpreso dal fatto che ve ne siate andati senza alcuna ragione plausibile e senza prendere il corpo di vostro fratello, ma portandovi via tutto ciò che egli aveva posseduto, e in questo modo siate partiti. Da questo capisco che non siete venuti fin qui per lui, ma per i suoi effetti. Adesso fate in modo di aver pronta la somma che ho speso. Le spese sono: costo dei conservanti, 60 vecchie dracme; costo del vino il primo giorno (due chous), 32 vecchie dracme; per focacce e sottaceti, 16 dracme; al becchino per il viaggio nel deserto, oltre al compenso di cui sopra, un chous di vino, 20 dracme, due chous d'olio, 12 dracme, un artab di orzo, 20 dracme; costo delle bende, 20 dracme; e compenso del becchino, come già accennato sopra, 340 dracme [...]. Mi auguro che farete ogni sforzo per dare assistenza a colui che vi porterà il corpo fornendogli focacce, vino e olio e tutto quel che potrete; egli stesso me ne riferirà al suo ritorno⁴⁴.

Gli aspetti peculiari della cultura egizia si mescolarono in maniera sincretica con altri tipici di quella classica. Così, ad esempio, nelle pitture tombali i defunti vestono talvolta abiti greco-romani, mentre appaiono personaggi mitologici quali Edipo ed Eracle. Anubi dal secolo II d. C. è raffigurato con la chiave degli Inferi al collo⁴⁵. Significativo soprattutto lo Zodiaco, che rivela l'influenza di nuove dottrine astrali e si osserva fra le pitture ma anche all'interno dei coperchi dei sarcofagi dove orna la figura di Nut, come in quello di Soter (secolo II d. C.⁴⁶).

⁴³ DUNAND-ZIVIE COCHE 2003, p.186 e 193-194.

⁴⁴ BOWMAN 1988, p. 155.

⁴⁵ DUNAND-ZIVIE COCHE 2003, p.342.

⁴⁶ ASSMANN 2002, p. 23.

I *cartonnage* – contenitori in tessuto o papiro e stucco dipinto, che presero man mano il posto delle bare – erano illustrati con scene tratte dal “Libro dei Morti” e accostate ad altri elementi simbolici come il pilastro, *djed* (𓄿 *dd*), che ricordava la resurrezione di Osiride. Quelli dei personaggi più facoltosi erano arricchiti da maschere dorate. In geroglifico o in greco si tracciavano spesso il nome e altre informazioni come gli anni vissuti, oltre a formule dedicatorie; in età tolemaica, quando prevalse l’uso di inumare i defunti nel luogo d’origine, alla mummia si attaccava un’etichetta di legno, in greco o in demotico o in entrambe le lingue, che recava notizie varie oltre la destinazione⁴⁷.

In età romana il *cartonnage* fu talvolta sostituito da un sudario variopinto. Venne introdotta la “doratura”, che consisteva nell’applicare lamine d’oro sul viso e le estremità (o anche altre parti) della salma, probabilmente riservata ai notabili per accostarli alla sfera degli dei, le cui carni si riteneva appunto fossero di aureo metallo⁴⁸. Le maschere divennero più elaborate ed espressive. Apparve poi la consuetudine di poggiare sul volto della mummia dipinti su legno, a tempera o encausto. Eseguiti *ante mortem*, spesso in serie ma talvolta con le fattezze della persona, e noti come “ritratti del Fayum” dal luogo di ritrovamento dei primi (sebbene ne siano stati rinvenuti anche altrove, nella valle), sono tra gli esempi meglio conservati di pittura antica.

Una pratica che, riscontrabile in epoche precedenti, si accentuò a partire da quella tolemaica destando titubanza fra greci e latini fu il culto degli animali, associati a divinità di cui possedevano talune caratteristiche. Così a Bubasti vi erano necropoli di gatti (sacri a Bastet); ma il fenomeno riguardava anche cani, falchi, sciacalli (molti furono trovati nella tomba di Djefahapi I⁴⁹), ibis (di cui immense sepolture erano a Tuna-el-Gebel⁵⁰), babbuini, pesci, rane e addirittura insetti⁵¹. Erano imbalsamazioni di solito parziali e approssimative, ma estese comunque a milioni di capi⁵²; si ritiene infatti che fossero allevati e poi uccisi proprio allo scopo di conservarli e smerciarli ai fedeli⁵³. Particolare venerazione era tributata a quelli ritenuti immagine vivente o *Ba* di esseri divini, in quanto tali già onorati in vita; è il caso del toro Apis, che aveva perfino i suoi *ushabti*⁵⁴; o del cocodriilo Sobek (Σοῦχος), nel tempio meridionale di Karanis, molto popolare nel Fayum e assimilato alle forze primigenie, di cui sembra che a Tebtunis ci fossero esemplari addomesticati:

*Lucio Memmio, senatore romano, che occupa una posizione assai prestigiosa e onorata, sta facendo un viaggio da Alessandria alla provincia di Arsinoe per ammirare la bellezza dei luoghi. Fate in modo che sia ricevuto con particolare magnificenza e accertatevi che [...] siano approntate le abituali ghiottonerie per Petesouchos e i cocodrillichi, il necessario per la visita al labirinto, le offerte e le vittime sacrificali*⁵⁵.

I Tolomei sostennero e finanziarono queste forme di religione e anche gli imperatori romani compirono gesti quanto meno formali in tal senso. Una statua di Apis “in onore” di Adriano si trovava nel Serapeo di Alessandria e una stele del 288 d. C. raffigura Diocleziano mentre rende omaggio a una mummia di cui si scorgono solo la testa e le corna; il significato è inequivocabile, anche se il reperto proviene dalla necropoli dei Buchis ad Armant dove l’imperatore non si recò mai⁵⁶.

⁴⁷ DUNAND-ZIVIE COCHE 2003, p. 349-350.

⁴⁸ DUNAND-ZIVIE COCHE 2003, p. 348.

⁴⁹ LEOSPO 1988, p. 100.

⁵⁰ BOWMAN 1988, p. 205.

⁵¹ GRILLETTO 1988, p.186.

⁵² BOWMAN 1988, pp. 195-196.

⁵³ DUNAND-ZIVIE COCHE 2003, p.353.

⁵⁴ JANOT 2008, p.340.

⁵⁵ BOWMAN 1988, p. 194.

⁵⁶ DUNAND-ZIVIE COCHE 2003, p. 353-354.

Poteva comunque accadere che l'animale fosse imbalsamato e sepolto non in quanto sacro ma per motivi di affezione.

Sotto questo marmo giace un cane, Tauron, che non si perse d'animo lottando contro un assassino. Quando incontrò in battaglia il cinghiale, muso a muso, questi, invincibile, spalancò le fauci e bianco di schiuma gli aprì un solco nel petto. L'altro gli poggiò due zampe sul dorso, azzannò il mostro irsuto a metà del petto e lo trascinò a terra. Consegnò il suo uccisore all'Ade e morì, in maniera degna di un guerriero indiano. Salvò la vita a Zenone, il cacciatore che stava seguendo, e adesso riposa qui, in questa polvere leggera⁵⁷.

Questo radicatissimo insieme di usanze non scomparve dopo l'avvento del Cristianesimo (che, per tradizione, sarebbe giunto in Alessandria portato da San Marco⁵⁸). Si continuò a deporre nella tomba lampade e offerte varie (non più cibo, stando alle evidenze archeologiche) e ad effettuare manipolazioni protettive del cadavere (forse in attesa della resurrezione). Ancora nel 600 il vescovo Abramo di Armant lasciava proprie volontà circa le bende e i lenzuoli per lui necessari. Inoltre, come nel periodo greco-romano, non era insolito custodire temporaneamente in casa il defunto, nei cosiddetti "armadi per mummia" come quelli rinvenuti ad Abusir-el-Melek; tale prassi fu abbandonata dopo la condanna di Atanasio nella *Vita Antonii*. A far da tramite e da elemento d'unione nel passaggio fra le due culture fu, simbolicamente, l'*ankh* ; la "chiave della vita", reinterpretata quale segno della croce⁵⁹. Soltanto la conquista araba determinò una netta cesura e il tramonto di una magica eredità plurimillennaria.

Bibliografia

ASSMANN 2001; ASSMANN 2002; BAINES-MÁLEK 1985; BOWMAN 1988; DE RACHEWILTZ 1983; DE RACHEWILTZ 1992; DONADONI 1988; DONADONI 2005; DUNAND-ZIVIE COCHE 2003 ; FORMAN-QUIRKE 1996; GRILLETTO 1988; HODEL HOENES 1997; JANOT 2008; LEOSPO 1988; LUCARELLI 2006-2007; NUZZOLO 2011; PERNIGOTTI-DAVOLI 2002; PICCHI 2009; RONSECCO 1988; SHORE 1972; VALTZ 1988; WALLIS BUDGE 1996

Abbreviazioni

ASSMANN 2001 = J. ASSMANN, *Tod und Jenseits im Alten Ägypten*, München 2001.

ASSMANN 2002 = J. ASSMANN, *La morte come tema culturale*, Torino, 2002.

BAINES-MÁLEK 1985 = J. BAINES, J. MÁLEK, *Atlante dell'Antico Egitto*, Novara 1985.

BOWMAN 1988 = A. K. BOWMAN, *L'Egitto dopo i faraoni*, Firenze, 1988.

DE RACHEWILTZ 1983 = B. DE RACHEWILTZ, *I miti egizi*, Milano 1983.

⁵⁷ BOWMAN 1988, p. 172.

⁵⁸ FORMAN-QUIRKE 1996, p.176.

⁵⁹ DUNAND-ZIVIE COCHE 2003, pp. 355-359.

DE RACHEWILTZ 1992 = B. DE RACHEWILTZ (a cura di), *Il Libro dei Morti degli Antichi Egizi*, Roma 1992.

DONADONI 1988 = S. DONADONI (a cura di), *Testi religiosi egizi*, Milano 1988.

DONADONI 2005 = S. DONADONI, *L'Egitto dall'epoca tarda al periodo tolemaico*, Milano 2005.

DUNAND-ZIVIE COCHE 2003 = F. DUNAND, C. ZIVIE COCHE, *Dei e uomini nell'Egitto antico*, Roma, 2003.

FORMAN-QUIRKE 1996 = W. FORMAN, S. QUIRKE, *Geroglifici. Le parole degli dei*, Novara 1996.

GRILLETTO 1988 = R. GRILLETTO, *La mummificazione e l'imbalsamazione in Civiltà degli Egizi. Le credenze religiose*, Milano 1988.

HODEL HOENES 1997 = S. HODEL HOENES, *Vita e morte nell'Antico Egitto*, Roma 1997.

JANOT 2008 = F. JANOT, *Mummie reali*, Vercelli 2008.

LEOSPO 1988 = E. LEOSPO, *Gebelein e Asiut tra Primo Periodo Intermedio e Medio Regno in Civiltà degli Egizi. Le credenze religiose*, Milano 1988.

LUCARELLI 2006-2007 = R. LUCARELLI, *Per una lettura della cultura funeraria dell'Egitto greco-romano: la tradizione dei papiri del Libro dei Morti in Incontri triestini di filologia classica 6, 2006-2007*, p. 247-256.

NUZZOLO 2011 = M. NUZZOLO, *La Tradizione Teurgica Egizia: il rituale della "Apertura della Bocca"*, Genova 2011.

PERNIGOTTI-DAVOLI 2002 = S. PERNIGOTTI, P. DAVOLI, *L'archeologia delle pratiche funerarie. Egitto*, in *Il Mondo dell'Archeologia*, Roma, 2002.

PICCHI 2009 = D. PICCHI (a cura di), *Tutte le anime della mummia*, Siena 2009.

RONSECCO 1988 = P. RONSECCO, *I libri funerari del Nuovo Regno in Civiltà degli Egizi. Le credenze religiose*, Milano 1988.

SHORE 1972 = A. F. SHORE, *Portrait painting from Roman Egypt*, London 1972.

VALTZ 1988 = E. VALTZ, *Religione e usi funerari in età tolemaica e romana in Civiltà degli Egizi. Le credenze religiose*, Milano 1988.

WALLIS BUDGE 1996 = E. A. WALLIS BUDGE, *Magia egizia*, Roma 1996.